

ANTONIO PAVONE

# LA VITA DELLE ATTESE



ANTONIO PAVONE

# LA VITA DELLE ATTESE



Copyright © MMXXVI  
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)

[www.nepedizioni.com](http://www.nepedizioni.com)

[info@nepedizioni.com](mailto:info@nepedizioni.com)

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-472-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2026





## PREFAZIONE

di *Maria Teresa Marzullo*

“*La vita delle attese*”  
 «*La poesia è un dono fatto agli attenti.*  
*Un dono che implica destino.*»  
 PAUL CELAN

È alla celebre citazione di Paul Celan che ho pensato immediatamente leggendo la silloge di Antonio Pavone, *La vita delle attese*.

La poesia viene da lontano, da una dimensione che sfugge agli occhi di molti, ma non a quelli dei poeti. È una chiamata che giunge “*agli attenti*”, a chi nasce con il cuore aperto alla bellezza, con i palmi delle mani pronti ad accogliere la farfalla che, un giorno o l’altro, vi si poserà; a chi si fa terreno fertile per semi destinati a fiorire, bellissimi, sotto un cielo azzurro. La poesia giunge a chi è in ascolto del mondo, del suo segreto fluire sotto la superficie; a chi è in ascolto del proprio cuore, cassa di risonanza di ciò che sta oltre il visibile. Essa tocca chi sa attendere la brezza improvvisa, il vento ristoratore capace di portare luce e vita alla Vita stessa.

Questa è forse la necessaria premessa per entrare in punta di piedi dentro *La vita delle attese*, una raccolta poetica che si rivolge *Ai pazienti*, a chi sa aspettare il miracolo, a chi resta in ascolto del mondo e attende di intravedere, a un certo punto, *la maglia rotta nella rete*: il varco che conduce alla salvezza.

*E non so quanto sia giusto  
Baciare le tue labbra  
Ma riconosco  
Solo ora  
La via per la salvezza  
“Abbracciarci nuovamente”*

È bella e significativa la dedica dell'autore "*Ai pazienti*". "Paziente" è, infatti, parola che viene dal verbo latino *pati*, che significa *sopportare, sostenere* e dunque *aspettare*, guardare con il sorriso l'orizzonte in attesa del sorgere del sole, *attraversare con fiducia il buio per intravedere la luce*.

Ogni grande momento della vita è accompagnato dall'esperienza dell'attesa. La nostra venuta al mondo è preparata da una lunga bellissima attesa, la realizzazione di ogni nostro traguardo personale è il frutto di una lunga attesa, e l'Amore, quello vero, arriva spesso dopo una lunga attesa, uno stare lì sulla soglia della vita ad aspettare che essa ci regali finalmente quello che abbiamo sempre sognato. Ed è proprio l'attesa dell'Amore la filigrana che si scorge in controluce all'interno di questa raccolta, in ogni suo componimento.

A volte si può attendere una vita intera perché l'Amore giunga; altre volte esso arriva all'improvviso, oasi di luce che lascia un'impronta indelebile nel cuore. *La vita delle attese* racconta la bellezza e l'intensità di un sentimento a cui il cuore sembra essersi preparato da sempre, un sentimento che tuttavia giunge improvviso e tocca l'anima, la

attraversa, impregna di sé ogni cosa, lascia la sua memoria in ogni dove: nel cuore e nel corpo di chi lo prova, su un cuscino, tra le lenzuola che hanno sentito due persone amarsi, nelle loro mani strette durante un concerto, e in una casa al mare dove permane il profumo di quelle anime e del loro essersi mescolate l'una all'altra.

*Credo nelle storie che non fanno rumore  
Credo nel nostro essere soli nella folla di un concerto  
Le nostre mani  
I tuoi occhi  
I tuoi baci, il sapore del sale  
I tuoi abbracci, la casa sul mare.*

*“Nella mia casa al mare”*

Colpisce proprio l'immagine della *casa sul mare* contenuta nel componimento. Essa sembra richiamare, per una felice memoria poetica, *La casa dei doganieri* di Montale. Perché la poesia è un fiume di bellezza che scorre e porta con sé immagini e memorie che ritrovano vita in altre vite e prendono forma in altre parole. Quella narrata da Antonio è dunque l'esperienza di un sentimento inatteso e profondo, che lascia la sua impronta e si manifesta già come nostalgia non appena la paura della sua assenza sfiora il cuore della voce poetica. È un sentimento improvviso come *una primavera a novembre*, e tuttavia capace di lasciare chi lo perde in una vertigine di smarrimento:

*Ho gli occhi aperti*

*È tutto buio intorno a me  
Il sonno non conosce il mio nome  
Sfioro lenzuola fredde  
Il profumo dei tuoi capelli resterà solo sul mio cuscino*

*Ora riempi il tuo cuore di gioia e sfiori altre mani  
Le mie cercano ancora il tuo viso  
disegnato dalle mie carezze*

*Un giorno, forse  
La luce del sole attraverserà le mie palpebre  
Per ora è notte.*

*“Incapace di essere giorno”*

Eppure l'io lirico non è mai perduto. La sua attesa non si spegne: è sempre alla ricerca del sole (*Trovatemi il sole* è d'altra parte uno dei versi chiave dell'intera raccolta), fiducia riposta in qualcosa che deve ancora venire, speranza in un mondo che forse non c'è ancora ma può accadere.

*Non mi resta che chiudere gli occhi  
E restare, sensibile al vento  
Maestro di cambiamento*

*Non mi resta che appassionare le idee  
E farfugliare, indeciso sulla strada  
Ricercatrice dei tuoi riflessi  
Tutto quello che resta,  
non conosce sole*

*cercherò di illuminarti  
Vita  
come fai tu ora.*

*“Eccoti luce”*

L'attesa non è tempo vuoto: è tempo fecondo, è tempo di poesia. Le parole germogliano sul ricordo e sull'unicità del sentimento; germogliano sulla nostalgia e sullo smarrimento, sulla pozzanghera che riflette il cielo grigio, ma anche sulla fiducia. Quando l'autore scrive: «Il viaggio parte da qui», quel verso appare come una folgorazione, una dichiarazione di rinascita. Racconta la bellezza del ricominciare, la volontà di non fermarsi alla soglia del vuoto, ma di trasformarlo in parola. In quel verso risuona un'eco lontana: viene alla mente Ungaretti e la chiusa di *Vita di un uomo*, «È da qui che si prende il battello». È una dichiarazione di fedeltà alla vita, di apertura all'amore, alla possibilità che il sogno sia ancora possibile.

*Chiudere gli occhi  
Il respiro lento non lascia vie di fuga  
Questo sarà il luogo segreto  
Il viaggio parte da qui.*

*Sarà luogo di sogni e ricordi  
Sarà l'alba e il tramonto.*

*Qui potrai raccontare il dolore e accarezzare la gioia  
Qui cercherai un attimo di pace e amerai angoli di buio*

*Ci saremo*

*Lo so*

*E continueremo a raccontare tutto quello che già vedo.*

*“Nei nostri dove”*

La lettura di questa meravigliosa raccolta è stata per me un viaggio dentro una dimensione in cui le parole sono portatrici di luce, sono capaci di rendere vivi i ricordi, di dar forma ai pensieri e ai sentimenti, di diventare una guida dentro uno di quei mondi possibili di cui, come dice il poeta, ognuno di noi è fatto e che diventano per tutti una segreta ragione di felicità:

*Siamo fatti di mondi noi e in quelle terre abbiamo tutto quello che stiamo aspettando. Viaggiare con la mente, esplorarle, ogni giorno, prima di andare a dormire o correndo lungo la via del mare, per accompagnare i pensieri, credo sia la felicità.*

*Quei mondi sono l'unica certezza, la realtà non è nostra, non ci appartiene. La realtà è la speranza dei nostri mondi.*

*La vita delle Attese* permette di compiere questo viaggio o ne offre le coordinate attraverso lo strumento prezioso della scrittura.

Potrei paragonare questa meravigliosa silloge ad un unico, profondo respiro: un'ispirazione lunga e necessaria, che attraversa ogni pagina e si compie soltanto alla fine. Ho concluso la lettura con un nodo alla gola, con quella emozione trattenuta che prelude alle lacrime, come se